

Perché l'eversione ha ucciso ancora

Tentano di soffocare col terrore la voce di Torino democratica

Le sanguinose sparatorie dopo l'iniziativa dei quartieri per una inchiesta sul terrorismo - Undici assassinati in sei anni



TORINO - Il nuovo attacco eversivo costato la vita ad un giovane studente Emanuele Jurilli, 19 anni, figlio di un operaio della Fiat, ha colpito ancora Torino, nove giorni dopo che la polizia nel bar dell'Angelo, all'estrema periferia Nord della città aveva intercettato due terroristi che nella sparatoria erano rimasti uccisi.

contrattazioni aziendali, preparate per scuotere e ferire l'ampio schieramento democratico attorno alle sue istituzioni: l'avvocato Croce, presidente dell'Ordine e il giornalista Casalegno aprirono la tragica lista.

memmeno le più discutibili. Vogliamo solo capire e aiutare a capire come si possono prevenire i crimini e soprattutto impedire nuovi delitti.

In questi giorni avevamo chiesto a personalità torinesi e piemontesi di diverso orientamento ideale e politico pareri sull'iniziativa. Il quesito era se il suo documento è stato definito dal consigliere provinciale Maurizio Puddu - ferito dai terroristi - «un momento positivo che, se operativamente guidato con serietà, accento agli impegni richiesti ad altre istituzioni, aumenterà la tensione alla libertà, e alla democrazia; sarà così una delle risposte più valide alle barbarie dei terroristi».

Una mostruosa scalata

Dei suoi dieci morti, cin que Torino li ha contati nel solo 1978: il maresciallo di PS Berardi, la guardia carceraria Colugno, il funzionario della Lancia Goggiola e i due agenti di PS Lanza e Porceddu, falcitati accanto al muro delle carceri «Nuove». Nei primi due mesi di quest'anno c'è già stato un altro ucciso, la guardia carceraria Lorusso e nove feriti in una serie di 28 attentati. Si profila un'escalation, rispetto al già sanguinosissimo 1978. Di questa scalata dovevano essere pedine i due terroristi uccisi nove giorni fa, «Carla e Charlie», come li chiama nei loro bollettini di guerra. Nessun dubbio: nel loro auto, poco lontano da quel «Bar dell'Angelo» dove erano stati sorpresi, c'erano armi.

Un quartiere - quel quartiere - nel mirino dei terroristi. Perché? La risposta è in questa domanda: viene dal fatto che i consigli di quartiere - nati, dopo una serie di vicende, solo di recente - costituiscono già un importante strumento di riorganizzazione democratica della vita torinese. Sono dunque un ostacolo per chi, come le più diverse «minoranze» allente alla nostra democrazia. Dopo le carceri, dopo i tribunali, il fuoco dell'eversione punta dunque al tessuto stesso della vita civile di questa città. Se quindi parliamo di un comitato di quartiere, dopo la tragedia di ieri, è perché esso costituisce un esempio lampante di ciò che i terroristi vogliono ora colpire e paralizzare: la voce che essi ritengono indispensabile ammutolire.

Il questionario sul terrorismo

Il quartiere Madonna di Campagna dopo un dibattito - il più ampio che si potesse - aveva assunto in queste settimane una iniziativa. E' un questionario di sei domande sul terrorismo per procedere ad una indagine conoscitiva sulla violenza politica a Torino. L'attacco dei due terroristi doveva essere un avvertimento, una intimidazione per bloccare qui sta iniziativa, partita dal basso e alla quale avevano subito aderito altri consigli di circoscrizione. Ignoriamo fin dove quest'avvertimento - rovescio spingersi: oggi che la «rendita per quei due giovani, che una cieca ferocia aveva armato e mandato allo sbaraglio, è stata così pronta possiamo dire che l'eversione condanna il loro obiettivo di primaria importanza.

tadini) è già stato fatto proprio da più della metà dei quartieri torinesi. Gli altri quartieri preparano del giorno in giorno una iniziativa che si può raggiungere il più alto numero di persone. Torino s'interroga e risponde, propone, denuncia, discute.

L'altra sera, nel municipio il sindaco Diego Novelli e il presidente dell'assemblea regionale Dino Santoro, hanno incontrato i presidenti dei 23 consigli di quartiere. Il rinvio dell'iniziativa è stato il dato comune degli interventi. «Si tratta di creare - è stato detto - un rapporto nuovo, più stretto, fra cittadini e istituzioni per passare nella lotta al terrorismo, da una fase troppo spesso segnata da iniziative a posteriori, ad una fase di cui siano protagonisti i singoli cittadini uniti nella volontà di difendere la democrazia repubblicana nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione».

Detenuto: «Non voglio stare con i terroristi»

BOLOGNA - Un detenuto per terrorismo ha detto in lettera di essere innocente, di temere per la propria incolumità a causa del contatto con i terroristi e chiede per questo di essere trasferito da un carcere «speciale» ad uno frequentato solo da detenuti comuni.

E' Dante Formi, il geometra bolognese condannato a cinque anni di reclusione in seguito all'inchiesta nel capoluogo emiliano su «Prima linea». Un baule con armi e documenti fu trovato in un

appartamento usato dal Formi, iscritto al PSI: il giovane disse che probabilmente lo aveva portato un suo amico, Paolo Klum, al quale aveva concesso l'accesso, e che ne ignorava il contenuto. Il tribunale li ha condannati entrambi.

Sul sequestro di Roma rimangono comunque dubbi e incertezze

«Siamo delle Br: abbiamo rapito noi il dirigente della Dc Falco»

La chiamata al centralino del nostro giornale - Anche «Prima linea» rivendica l'azione - La figura del manager che dirige il Consorzio Cooperative case Lazio - «E' soltanto uno stipendiato»



ROMA - I connotati del crimine politico stanno emergendo a poco a poco, ma ancora non c'è certezza. A casa di Emilio Francesco Falco, dirigente democristiano poco impegnato nella politica e molto negli affari, prigioniero di sconosciuti da quarantotto ore, non arrivano segnali. Il riscatto non è stato chiesto, né - a quanto si dice - potrebbe essere mai pagato: l'ostaggio è un manager ben stipendiato, ma certo non ricchissimo. Intanto una telefonata quasi telegrafica al centralino del nostro giornale sembra confermare i primi sospetti della polizia: Qui Brigate rosse - ha recitato un'anonima voce maschile - Falco è in mani nostre, presto avrete un comunicato. Il comunicato, fino a sera, non è arrivato. In serata è invece giunta, sempre al nostro giornale, una telefonata analoga di «Prima linea», ma in questo caso lo «speaker» è stato

piuttosto confuso. Il dubbio è dunque aperto: rapimento a scopo di estorsione o sequestro di matrice politica? Gli elementi di giudizio, per ora, sono scarsi, ma già sufficienti ad alimentare gravi ipotesi. E bisogna dire che tra i magistrati e i funzionari di polizia gira un solo commento: «Sembra proprio un fatto politico, aspettiamo...».

La figura dell'uomo catturato dai banditi l'altra sera, del resto, pur se non con bacia alla perfezione con l'ipotesi di un sequestro politico, certo porta quasi ad escludere la possibilità di un «classico» rapimento per danaro. Emilio Francesco Falco, 38 anni, sposato e padre di due bambine, vive a Roma da una decina d'anni. Arrivò dalla Liguria dove aveva ancora una solida posizione economica. Cominciò subito a frequentare gli ambienti della Dc e ben presto fu tra i dirigenti del

movimento giovanile. In un primo tempo lavorò all'ombra dell'onorevole Gargano e fu impiegato all'ENASARCO. Da qui prese avvio la sua attività nel campo dell'edilizia. Successivamente, dopo essersi staccato da Gargano per aderire alla corrente democristiana di «base», Falco raggiunse la direzione del Consorzio Cooperative Case Lazio, un'organizzazione che raggruppa circa duecento cooperative della regione e controlla un giro d'affari pari a 50 miliardi l'anno. Attualmente, Emilio Francesco Falco è presidente del Consorzio, mentre la sua modesta carriera politica recentemente gli ha consentito l'ingresso nella direzione del Comitato romano della Dc.

Il giro di miliardi in cui si muove il lavoro di Falco - a quanto si apprende - per tutti non corrisponde alle reali disponibilità economiche dell'ostaggio. Egli ha uno stipendio mensile di un milione, al netto, e che però - osserva un funzionario della questura - si riduce alla metà con il pagamento di un mutuo, per il quale Falco si è impegnato acquistando la sua abitazione. E' vero che il manager democristiano viaggia sempre a bordo di una «Mercedes 3000» dotata del costosissimo radiotelefono SIP, e questo particolare può avere forse colpito i rapitori. Ma la grossa vettura è intestata all'azienda ed è difficile pensare che l'anonima sequestri programmi un'azione senza avere svolto meticolosi accertamenti sul conto della vittima designata. Gli inquirenti mettono nel conto, inoltre, il fatto che i familiari del rapito non hanno ancora ricevuto richieste di denaro, per quanto se ne sa.

Allora Emilio Francesco Falco è prigioniero di terroristi o si tratta di un sequestro per estorsione? Forse è ancora presto per affermarlo con certezza, anche se i magistrati hanno ormai pochi dubbi in proposito. Il rapimento di Falco, ad esempio, è stato allegato con altri due recenti episodi di violenza che hanno colpito altrettanti esponenti della Dc a Roma: il giornalista del Tg1 Pierluigi Camilli, anche lui membro del Comitato romano democristiano, aggredito il 14 febbraio scorso da quattro brigatisti che lo incatenarono al cancello di casa con un cartello appeso al collo, e l'ingegnere Giorgio Pucci Delle Stelle, costruttore edile che una settimana fa, subì una sorte simile nel suo studio. Quest'ultima azione fu rivendicata da un volantino firmato «MIPRO» («Movimento proletario di resistenza offensiva») in cui si annunciavano altre aggressioni contro esponenti dc, considerati «tutti in libertà vigiliata».

Alcuni killer lo hanno atteso nella tarda sera in una via del centro

Ucciso a Palermo il segretario della Dc

Michele Reina è morto sul colpo - Era sull'auto con la moglie e un'altra coppia - Nel pomeriggio aveva portato il saluto al congresso del PCI - Il delitto rivendicato con una telefonata anonima da «Prima linea»



Assolta la giovane bolognese che conosceva Barbara Azzaroni

MILANO - E' stata assolta dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio, Mary Lorella Alberani, 26 anni, studentessa universitaria bolognese accusata di falsa testimonianza e di favoreggiamento nei confronti di Barbara Azzaroni, la maestra datasi alla clandestinità dopo la cattura di Corrado Alunni e uccisa a Torino in uno scontro a fuoco con i carabinieri. La sentenza della settima sezione penale assolve la ragazza da una duplice accusa. La ragazza, difesa dagli avvocati Ghidoni e Pecora, era stata accusata dopo che il numero telefonico della scuola dove lavorava era stato ritrovato nelle borse di Corrado Alunni: a lasciarlo fu proprio Barbara Azzaroni, come punto di riferimento ad Alunni nel caso che questi la cercasse.

Dalla nostra redazione PALERMO - Un altro sconvolgimento, drammatico e ferocemente capitolato nel Palermo della violenza. Ieri sera, un quarto d'ora prima delle 23, hanno ammazzato in un agguato Michele Reina, 45 anni, segretario provinciale della Democrazia cristiana. Due o più killer (le prime testimonianze sono frammentarie) gli hanno sparato una raffica di colpi di P38 quasi sotto casa, in viale delle Alpi, subito dopo che il notissimo esponente politico, in compagnia della moglie e di un amico, era uscito dalla sua abitazione di via Veneto. Nella zona residenziale della città, il segretario della Dc è morto all'istante mentre la moglie, risparmiata dai proiettili, gridava all'indirizzo degli assassini: «Vi ho visto, vi ho visto, so chi siete!».

Il Congresso, appena conosciuta la notizia, ha sospeso i lavori in segno di lutto. Il gruppo della Dc al Comune, Giovanni Agli, e i due esponenti democristiani erano lasciati, verso le 19,30, proprio sotto casa del segretario, in via Veneto. Poi Reina con la moglie ed un amico Mario Leto, ex direttore della «Corvo Salaparuta», anche lui con la moglie, si sono allontanati sull'auto di Reina, un'Alfa blu.

Stamane avrebbe dovuto tenere una riunione tra le delegazioni dei partiti (Dc-PSI-PSDI) che formano l'attuale amministrazione comunale per appianare alcuni contrasti politici sulla conduzione della vita comunale. Invece, ieri sera, la terribile esecuzione che ha gettato un'altra funesta luce in questa Palermo insanguinata da troppe stragi. L'agguato è stato teso, come detto, verso le 23: due o più uomini hanno atteso l'auto di Reina esplodendo varie raffiche. L'esponente della Dc è rimasto ucciso sul colpo, l'amico invece è stato ferito alla coscia: le due donne sono invece rimaste illese. Pare che l'amico, Mario Leto, abbia reagito esplodendo colpi di pistola in direzione dei terroristi.

stadio della Favorita in una zona impedita. Era stato condannato a due mesi di reclusione. Inoltre aveva in corso un procedimento penale per peculato: si sarebbe servito indebitamente di un'auto di servizio della Provincia. Imputato insieme a lui l'ex sindaco democristiano di Palermo Carmelo Scoma. Vero la mezzanotte l'attentato è stato rivendicato, con una telefonata al Giornale di Sicilia da «Prima linea». «Abbiamo giustiziato il mafioso Reina», ha detto una voce anonima. Sempre a mezzanotte, la Fiat «Ritmo», usata dagli assassini, è stata ritrovata poco distante dal luogo del delitto, in via Isonzo.

Attentato terroristico ad una banca di Napoli

Fatto esplodere un potente ordigno - Rivendicato da un gruppo eversivo sconosciuto

Dalla nostra redazione NAPOLI - Un ordigno di notevole potenza (confezionato con un chilogrammo di tritolo) è stato fatto esplodere l'altra notte davanti l'agenzia della banca Fabbrocini, in pieno centro a Napoli. L'attentato avvenuto poco dopo mezzanotte è stato rivendicato, subito dopo, con una telefonata ad un giornale cittadino, da sedicenti «gruppi proletari». È la prima volta che questa sigla appare a Napoli. La voce anonima ha anche aggiunto: «Distrugeremo tutte le banche». La bomba posta davanti al-

la «Fabbrocini» oltre a danneggiare la banca, ha mandato in frantumi tutti i vetri di un albergo e dei palazzi circostanti ed ha danneggiato una quindicina di auto posteggiate nei pressi. Il pilastro, poi, dove l'ordigno era stato depositato è risultato gravemente danneggiato, anche se, dopo un sopralluogo non si è reso necessario lo sgombero dell'edificio. La telefonata che ha rivendicato l'attentato ha indirizzato le indagini, immediatamente sulla pista politica, anche se in questura non si esclude la possibilità di intrecci - che diventano sempre più stretti - fra dell'equenza comune e criminalità politica. A cominciare l'attentato, quindi potrebbe essere stato un «comando» composto sia da terroristi, che da delinquenti comuni.

Avanzata la proposta della Casina delle Rose a Villa Borghese

Cercasi sede per l'Accademia di Moda

ROMA - Arrivano da tutto il mondo - ce ne sono quasi duecento - di nuovi studenti di moda, che frequentano l'Accademia di costume e di moda, che ha sede a Roma, fin dal 1964. Per la moda gli italiani sono maestri nel mondo. E anche se, oggi, ci si veste sempre più con gonfie «straccione» e i jeans sono ancora un capo base, per donne e uomini (da notare, anzi, un nuovo rilancio del ruvido indumento), nella nostra bilancia dei pagamenti la moda ha il suo posto tutt'altro che trascurabile. Esportiamo moda, dunque, perché sappiamo crearla. Anche se poi importiamo camicie da Hong Kong, invece che utilizzare la mano d'opera del nostro Mezzogiorno. Ma questi sono gli squilibri del sistema.

Torniamo all'Accademia. Che cosa si insegna in questa scuola? Dalla storia dello spettacolo e quella del costume, dell'arte e della scenografia; tecniche pittoriche, disegno del tessuto, grafica, fotografia grafica, visual design, disegno dell'accessorio e molte altre discipline cui, in questi anni, si sono aggiunti artisti e critici: sotto la direzione della professoressa Rossana Fattori i corsi durano tre anni e al termine gli studenti ricevono un diploma di specializzazione che consente loro l'iscrizione nelle categorie professionali dei disegnatori di moda (stilisti e illustratori), disegnatori di tessuti, costumisti per lo spettacolo (cinema teatro tv), grafici pubblicitari. Ora questa scuola si appresta a diventare, a tutti gli effetti, un istituto di istruzione superiore, a livello universitario. Così almeno si augurano gli organizzatori. Ma la speranza viene condivisa anche negli ambienti economici italiani e romani soprattutto per il grande numero di studenti stranieri - nell'anno in corso, come è stato ricordato nei giorni scorsi in occasione dell'apertura ufficiale e della consegna dei diplomi, ce ne sono 209 - i quali diventano, una

volta terminati gli studi, dei veri ambasciatori della nostra moda all'estero e stabiliscono, avere anche a Roma un altro collegamento che ha il suo riflesso nell'esportazione in altri paesi dei nostri modelli. Ma tutto è roeso in questo panorama. Un neo c'è l'Accademia ha la sua sede in un antico palazzo di via Santa Maria dell'Anima, nei pressi di piazza Navona. Locali presi in affitto e che stanno diventando sempre più «stretti» per gli studenti, il cui numero, invece, cresce di continuo. Inoltre la scuola nutre, da anni, l'ambizione di aggiungere, a quelli esistenti, un'importante struttura: un museo del costume.

Uno «spazio» più grande si rende quindi non solo necessario, ma indispensabile. Questa, di una sede stabile e adeguata, è una vecchia richiesta della scuola. Un luogo non solo adatto all'insegnamento, ma che possa diventare anche centro promozionale e di incontro per la moda. Senza voler togliere nulla alle manifestazioni fiorentine di Palazzo Pitti, gli operatori economici e turistici sentono la necessità di avere anche a Roma un altro punto di riferimento per i loro contatti. Le sfilate romane si svolgono di solito in alberghi distanti l'uno dall'altro, costrendo i compratori a spostamenti affannosi. L'Accademia, se la avesse, potrebbe offrire la sua sede. E il «posto giusto» ci sarebbe anche. E' la Casina delle Rose, all'ingresso di Villa Borghese (presso Porta Pinciana), restaurata da tempo e che, nel 1978, è stata comprata dal Comune a qualche prezzo uovo. Tra l'altro la Casina delle Rose ha già il vantaggio di possedere, al suo interno un piccolo teatro, adattissimo non solo a tutto un settore dell'insegnamento, quello in particolare riservato allo spettacolo, ma anche a quegli incontri artistico-commerciali di cui la nostra bilancia dei pagamenti può giovare ancora di più.

Delitto Torregiani: la PS respinge le accuse di violenza

MILANO - Chieste e sollecitate alla Procura della Repubblica di Milano, e puntualmente indagati sulle accuse di violenza lanciate contro i funzionari di polizia da alcuni arrestati per l'inchiesta Torregiani: la richiesta è stata lanciata da un collegio di difesa nominato dalla questura, collegio che si è incontrato con il procuratore capo Mauro Gresli. I funzionari di polizia hanno di nuovo smentito e respinto le accuse di violenza, definendole «calunniose». I legali hanno fatto presente che, vista la gravità delle accuse lanciate, occorre che «le indagini siano quanto mai puntuali e complete, senza privilegi e coperture per nessuno».

Subito dopo la esplosione, sul posto (che dista neanche un centinaio di metri dalla questura) sono arrivate numerose volanti e gli uomini della mobile e della Digos. Due giovani che stavano allontanandosi in tutta fretta dal luogo dell'attentato sono stati bloccati, ma a loro carico non è emersa nulla, tanto che sono stati rilasciati, dopo un lungo e stringente interrogatorio. Negli ambienti della Digos non si esclude neanche la ipotesi che l'obiettivo fatto saltare in aria sia stato scelto come «cripigno». A pochi metri di distanza (tutti compresi nel raggio di cento metri) - infatti - ci sono le sedi delle federazioni comunista e socialista, la redazione dell'Unità e della agenzia Italia, la questura e il palazzo del comune. Tutti questi edifici sono però, negli ultimi tempi attentamente sorvegliati e questo particolare avrebbe potuto far dirottare i terroristi verso un punto «significativo», ma più tranquillo.